

IN MOSTRA Rovigo ospita una personale del maestro francese negli anni della sua “svolta” artistica, dall'impressionismo al classicismo, tra feste, gallette e bagnanti

Renoir e il “chioschetto” che rivoluzionò la pittura

» Angelo Molica Franco

Oceano Atlantico, 1876. Su un immenso piroscampo viaggia dall'Argentina verso la Francia un grosso carico di carne macellata per centocinque giorni di tragitto. L'imbarcazione è ricordata come *Le Frigorifique* perché quel geniale uomo che fu Charles Tellier - inventore versatile - vi aveva installato dentro un'immensa cella frigorifera che permette alle derrate di arrivare in perfetto stato. Tuttavia, in una Francia ferita dalla Guerra franco-prussiana e dai Moti di Parigi, tale approdo genera qualcosa che va ben oltre il cibo, e non solo perché da lì Georges Haussmann - l'urbanista della *nouvelle Paris* - suggerisce a Tellier di costruire frigoriferi per la produzione di ghiaccio da distribuire a livello domestico, o perché il biologo Louis Pasteur ne intuì l'utilizzo scientifico. Se, infatti, nella Parigi del 1830 esisteva un caffè ogni cento abitanti, a fine secolo erano diventati più di quattromila. Ma oltre ai caffè - frequentati perlopiù da borghesi - e alle più popolarie taverne, grazie all'innovazione dei sistemi di refrigerazione e conservazione del cibo nascono le *brasserie* che mettono d'accordo tutti: borghesi, popolani, artisti, scrittori e studenti. E a fine Ottocento se ne contano quasi tremila.

Nasce così una nuova socialità pubblica appannaggio di tutti. Tutti adesso possono divertirsi, avere del tempo libero, cena-

re fuori o prendere un tè. Nessuno poteva sospettare che, accanto alla carne, nel frigo si trovasse anche la felicità. Il primo ad accorgersene, proprio qualche mese dopo lo sbarco del *Frigorifique* è il pittore Pierre-Auguste Renoir (1841-1919) in un dipinto che è un documento sociale e spirituale insieme: *Bal au Moulin de la Galette*. Oggi, questo vivido racconto lo ritroviamo nella grande esposizione *Renoir. L'alba di un nuovo classicismo*, che ha appena aperto a Rovigo, a Palazzo Roverella (a cura di Paolo Bolpagni), in cui è esposto l'accurato studio preparatorio di quel capolavoro. Il soggetto è una delle tante e neonate *guinguettes*, chioschi all'aperto con un'orchestrina e qualche albero attorno a regalare frescura e uno slargo da trasformare in pista da ballo. Dietro il prezzo d'ingresso di venticinque centesimi di franco ti spettavano pure delle frittelle rustiche (le *galettes*). Siamo in una piazzetta di Montmartre gremita di uomini e donne che conversano, bevono, ridono e danzano: volti sorridenti, atmosfera rilassata, corpi vicini, braccia contente, mani fiduciose. La scena non è immaginata, è vera - nel quadro si riconoscono alcuni amici di Renoir: il giornalista Lhote, il critico Georges Rivière e il pittore spagnolo Don Pedro Vidal de Solares y Cardenas che danza con una giovane di nome Margot -, perciò è un documento.

Con l'allarme tipico del genio, infatti, il pittore intuì che alla ridefinizione della geografia

territoriale - le campagne francesi si stanno spopolando, i contadini si trasferiscono alle periferie dei nuovi centri urbani nati in corrispondenza delle sorgenti stazioni ferroviarie - corrisponde una neonata geografia sentimentale. Questa nuova felicità, come possiamo ammirare in mostra, Renoir la intercetta tanto nelle sue vedute, come nel fiammeggiante *Paysage de Cagnes* o nell'allegro e sonoro *Maisons de village, toits rouges*. Come pure sui volti: c'è ne *La Baigneuse blonde* che sulla riva di un fiume lascia il suo corpo nudo e florido asciugarsi al vento; nel *Portrait d'Adèle Besson*, collezionista e amica del pittore, che qui sfoggia il suo viso rubicondo e gioviale; e nel *Ritratto di Richard Wagner*, che dischiude le labbra in un sorriso fiero. Come fiero è Renoir. Soprattutto, però, è felice. L'esposizione, infatti, narra e illustra la svolta salvifica dell'artista verso la fine degli anni 70

dell'800, quando ormai deluso dall'estetica impressionista, sentiva il suo animo non più affine ai colleghi Monet e Degas. Quella vivacità sociale che spinge per essere raffigurata lo conduce, allora, a una fase più matura e infine conclusa della sua carriera, fortemente segnata da questo ritorno al sentimento, ispiratogli anche dalla scuola italiana (Raffaello, Tiziano, Tiepolo) che tanto ammirava. Ed eccoci, così, all'alba di un nuovo classicismo.

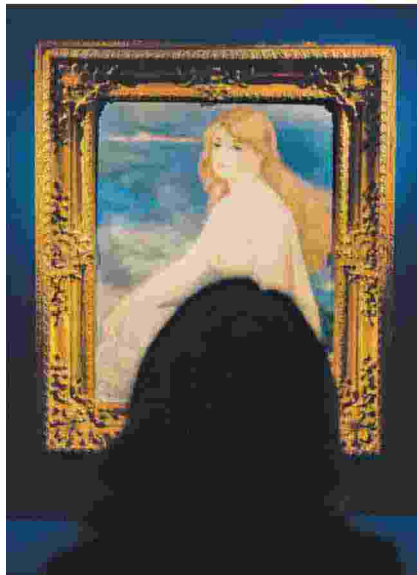
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN CORSO
FINO
AL 25 GIUGNO**



**PALAZZO
ROVERELLA**

a Rovigo ospita "Renoir: l'alba di un nuovo classicismo", curata da Paolo Bolpagni. La mostra documenta la rivoluzione creativa che interessò l'artista dopo un viaggio in Italia nel 1881. Renoir abbandonò la tecnica impressionista in favore di un tratto più nitido e una maggiore attenzione alle volumetrie, nel segno di una personale forma di classicismo. Esposte le opere realizzate dal 1881 fino alla vecchiaia



**Musica, colori
e belle donne**

Uno studio de "Le Moulin de la Galette" e "La Baigneuse blonde" di Renoir in mostra



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

191586